



**Doppio precedente**

**FEBBRAIO 2007**  
Quasi quattro anni ignoti tentarono di incendiare il portone della sede della Lega di Gemonio. Il tentativo però fallì

**GENNAIO 2009**  
Secondo tentativo di incendio due anni fa. Il portone prese fuoco in parte. Fu tracciata anche una scritta minacciosa rivolta a Bossi

# L'apprensione dei colonnelli lombardi

## “Qui i petardi, a Roma rischia il federalismo”

### Calderoli: contro di noi una massoneria peggio della P2

**ANDREA MONTANARI**

MILANO — La base leghista scalpita e ora Umberto Bossi teme un'imboscata alla Camera sul via libera al federalismo. Dietro l'allarme lanciato dal Senatùr ai suoi, l'altra sera a Villa d'Ogna nella Bergamasca, («i numeri sono scarsi, siamo nella palude romana») si nasconde una paura. Che un colpo di coda «di una massoneria peggio della P2 e del partito degli affari che gestiscono i salotti romani» — l'espressione è di Roberto Calderoli — mandi di nuovo in frantumi una battaglia di vent'anni. Come accadde nel 1994, quando cadde il primo governo Berlusconi, e nel 2006, quando gli italiani bocciarono il referendum confermativo sul federalismo. Il ministro per la Semplificazione avverte: «In questi anni abbiamo imparato a conoscere i palazzi romani — aggiunge Calderoli — ma anche a ta-

**Il Carroccio teme un'imboscata alla Camera: pesano i nuovi equilibri**

**nelle commissioni**

gliargli la coda quando serve». Il messaggio è chiaro: «Se il federalismo non passa, non ci sarà bisogno di staccare la spina perché salterà da sola. La staccheranno insieme Bossi e Berlusconi: c'è un patto scritto, si va al voto».

I destinatari dell'appello sembrano numerosi. Dai finiani **UDC**, che in passato ha votato contro il federalismo. Ma anche i dirigenti del Pdl che ogni giorno non perdono l'occasione di attaccare Gianfranco Fini. E perfino i quotidiani **Libero** e **il Giornale** che con le loro campagne contro il presidente della Camera rischiano di avvelenare il clima con i futuristi a pochi giorni da un passaggio cruciale: il voto della prima e della quinta commissione di Montecitorio (dove Pdl e Lega sono in minoranza) sul decreto sul federalismo municipale e sull'autonomia impositiva. «Attacchi — prosegue il ministro che con Bossi ha preparato la riforma — che non hanno nulla a che vedere con la politica. Non è possibile che tutti facciano sempre ap-

PELLI alla responsabilità, e poi quando qualcuno fa una proposta seria si limitano a fare orecchie da mercante. Si parla solo di altro. Chi mette del letame nel ventilatore, si dimentica che gli schizzi poi colpiscono tutti». Il concetto è semplice: non basta avere la maggioranza in aula, come ripete da giorni il premier. E proprio questo è il significato della metafora sul pantano romano.

Il clima in casa leghista è pesante. Il governatore del Veneto ed ex ministro Luca Zaia non ci gira intorno: «In Veneto conosciamo bene l'effetto dell'acqua sulla terra: il fango. Quando i pie-



di affondano nel fango, non riesci più a tirarli su. Si respira un'aria da caduta dell'impero romano. Il governo non ha più alibi. Se salta il contratto sociale che abbiamo proposto alla nostra gente, il popolo non si sentirà più rappresentato da questo Parlamento. Sei mesi fa il freno di emergenza lo ha tirato Fini, se non passa il federalismo vorrà dire che questa volta lo tireremo noi». Pronostica sfracelli anche l'europarlamentare del Carroccio Matteo Salvini: «L'aria del lago di Garda non è certo quella della palude romana. Anche a livello locale c'è una buona alleanza con il Pdl. Anche se in Lombardia il loro personale politico spesso non si dimostra all'altezza, per non dire di peggio. Siamo usciti da diverse giunte, come a Desio, per le infiltrazioni con la 'ndrangheta. Sono molti i sindaci del Nord che non riescono più a tirare la cinghia. Basta con i pugni nello stomaco delle

**La tentazione di andare al voto anticipato è sempre più forte. "Ci vuole aria nuova"**

quattrocentomila assunzioni della Sicilia. O arriva il federalismo oppure anno nuovo, aria nuova».

Che la base leghista sia molto preoccupata, lo ammette anche Gian Paolo Gobbo, segretario veneto del Carroccio e sindaco di Treviso: «Sono ormai i nostri sindaci a denunciare ogni giorno la questione settentrionale. La Lega fino a oggi ha fatto da ammortizzatore nella maggioranza, ma se vince ancora lo Stato assistenzialista, la secessione questa volta la farà la gente. Le elezioni serviranno a fare chiarezza tra chi vuole le riforme e chi vuol mantenere lo status quo». La partita è ancora aperta. Il presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni suggerisce: «Con gli attacchi personali non si va da nessuna parte. Si rischia solo di innescare una faida di uno contro l'altro. I veti incrociati non servono, quando si prende questa deriva non si sa mai dove si va a finire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I personaggi**



**ZIA**

«Se salta il federalismo il popolo non si sentirà più rappresentato da questo Parlamento»



**CALDEROLI**

«C'è un patto scritto tra Bossi e Berlusconi: senza il federalismo si va dritti al voto»



**SALVINI**

«Molti sindaci del Nord non ce la fanno più. Basta con le assunzioni in Sicilia»



**GOBBO**

«Se vince ancora l'assistenzialismo, la secessione la chiederà il popolo»